

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di ottobre 2011

Milano, 1° ottobre 2011

*Passerò per la vita una sola volta.
Qualsiasi cosa buona voglia fare
o qualsiasi carezza voglia dare a un essere umano,
devo farla adesso, perché non passerò di nuovo da qui.*
Teresa di Calcutta

Stiamo vivendo giorni significativi e carichi di una forte e positiva provocazione. Mi pare di averlo sperimentato almeno in due occasioni durante il mese di settembre.

Anzitutto il sabato 3 settembre.

Ad Albino, al termine della Settimana dehoniana, abbiamo ascoltato p. Claudio Dalla Zuanna sul significato della *Lettera* che il Padre generale ci ha inviato a conclusione della Visita canonica. Il confronto che ne è seguito, aperto e libero, ha evidenziato diversi snodi del progetto evangelico cui siamo chiamati, con chiari riferimenti al presente e futuro della nostra vita religiosa e l'esigenza di assumerne le concrete responsabilità. Alcune parole-chiave le abbiamo sentite uscire dalla nostra bocca, coscienti del momento che stiamo vivendo: *"... guadagnare in significato ... il rapporto presente/futuro ... individuare le opere da portare avanti ... i 6 ambiti che ci caratterizzano ... identità/coinvolgimento dei laici/internazionalità ... lavoro dell'intera provincia guidata con impegno e decisione dall'amministrazione provinciale ... la nuova amministrazione scelta in base al programma che la Provincia stessa delinea per il suo futuro"*.

Quest'anno pastorale assume, da subito, un senso pregante per la nostra Provincia a qualità del presente e a scelte feconde per il futuro.

Poi, ci sono stati i giorni della morte di p. Palentini.

Un avvenimento, non solo per la Chiesa di Jujuy. La testimonianza della sua vita e della sua morte ci hanno commossi, con una conclusione: è davvero possibile essere segno leggibile per Cristo e il vangelo! Il resoconto del fratello e della sorella, presenti alla morte e funerale, dice cose che ci fanno bene: *"Le centinaia e centinaia di persone che ci fermano per le condoglianze, le autorità che ci incontrano, le associazioni più varie, non fanno che riconfermarci quanto fosse speciale, umile e grande. È tangibile l'amore, la stima, il rispetto che donne e uomini hanno per lui. Pare che ognuno abbia almeno una fotografia con lui. "Hermoso", "bueno", "suave", "amigo", "saggio", "maravilloso", "santo", "portatore di pace", "presente"... sono le parole che ogni persona ha sulle labbra quando viene ad abbracciarci. Le persone che vengono dalle parti più disparate della Provincia di Jujuy parlano di lui come se fosse sempre stato solo con loro. Ci ha colpito che soprattutto i giovani lo sentano vicino, amico, confidente, punto di riferimento, e ce lo dicono piangendo sinceramente ... Il vescovo Adolfo Uriona, di Añatuya (Santiago del Estero), ci ha detto lunedì sera dopo il funerale e lo ha ripetuto oggi in un'intervista alla stampa, il ruolo innovatore di Marcello all'interno della Conferenza episcopale argentina: "un vescovo molto vicino alla gente, credo che questo sia il primo e fondamentale atteggiamento da tenere, e questo esempio ci ha contagiati tutti" ... Arrivato qui 16 anni fa da straniero, in una cultura locale particolare, lo vedevano come un europeo, un bianco, un religioso e non un diocesano, un intruso insomma, da tenere alla larga. Dopo 16 anni di lavoro svolto con umiltà e perseveranza alla luce del Vangelo, Marcello può raccogliere e lasciare in eredità un mondo un pochino migliore..."*.

"COME IL PADRE HA MANDATO ME, ANCH'IO MANDO VOI"

Dirci che la Chiesa o è missionaria o non è - come facciamo in questo mese di ottobre - non può che riportarci alla significatività delle nostre comunità.

L'ispirazione evangelica che ci caratterizza (Cst 1) è a partire dal Costato aperto e dal Cuore trafitto del Salvatore (Cst 2), da cui deriva il progetto della riparazione. Nella grande missione della Chiesa - non è superfluo ricordarlo - siamo caratterizzati dall'essere esplicitamente schierati per l'instaurazione del Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società (Cst 4). Le urgenze ecclesiali e sociali che esso contiene sono davanti a tutti e a ciascuno. Essere profeti dell'amore e servitori della riconciliazione (Cst 9), non può rimanere una bella formula. Gli uomini e le donne di oggi hanno bisogno della novità che viene dal Cuore di Gesù, aperto sulla croce (Cst 3).

La missione non possiamo che farla insieme, secondo una specificità che va sempre più, e coscientemente, scelta ed espressa. Da qui la significatività delle nostre comunità e della nostra presenza di Dehoniani nella Chiesa e nella società. Su questi aspetti avremo modo di confrontarci durante l'anno con due incontri aperti a tutti i confratelli e un'assemblea delle comunità (informazione alla provincia del 3 settembre). Di questi appuntamenti abbiamo lungamente parlato nell'ultimo consiglio provinciale. Un piccolo dossier sarà presto distribuito alle comunità.

Avremo modo, già nell'incontro dei superiori del 10-11 ottobre, di mettere a fuoco qualche modalità specifica sul come dare corpo ai due incontri programmati (dai 67 in giù / dai 68 in su) e alla specificità che dovrà assumere l'Assemblea delle comunità.

LA QUALITÀ DELLA VITA COMUNE...

Stiamo accogliendo insieme le numerose e puntuali provocazioni che contiene la Lettera del Padre generale al termine della visita canonica.

Ne cito una prima sulla qualità della vita comune: *“In tempi di calo numerico e di grandi cambiamenti a livello interno ed esterno, la qualità della vita comune gioca un ruolo fondamentale nella significatività della nostra consacrazione, per evitare lo scoraggiamento, la dispersione e l'individualismo. (...) Consolidare la propria identità di religiosi dehoniani a partire dalla comunità provinciale, farà crescere il senso di appartenenza alla Congregazione, vista come un organismo di cui facciamo parte e per la cui vita non solo ci interessiamo, ma che sentiamo come costitutiva di ciò che siamo e per la quale ci sentiamo direttamente responsabili. (...)”*

In questo tempo di veloci cambiamenti, accompagniamo con interesse e solidarietà il processo di ristrutturazione che state facendo delle vostre opere, tenendo come criterio la necessaria testimonianza della vita fraterna in comunità. Per non subire gli effetti negativi della diminuzione delle risorse, la Provincia è chiamata a individuare quelle opere che ritiene significative e possibili fra una decina di anni. Con una oculata politica del personale, si devono preparare adeguatamente le persone per esse e prendere le decisioni necessarie, maturate dall'insieme della comunità provinciale. Questo non è un processo di esaurimento e ancora meno di demolizione, ma la ricerca di rispondere alle sfide di oggi con la libertà e la generosa creatività che vengono dallo Spirito, quando ci lasciamo guidare da Lui. Questa risposta può e deve assumere nuove forme e dimensioni, ma sarà sempre frutto dell'eredità che abbiamo in comune come discepoli di Cristo e Dehoniani. Vivere, approfondire e condividere questa nostra identità, nelle nostre comunità e nella comunione ecclesiale, deve essere il punto di partenza di questo progetto...”

Aiutiamoci a *“ravvivare in ciascuno il desiderio e la gioia di andare incontro all'umanità portando a tutti Cristo”*, come si auspica il Papa a conclusione del messaggio per l'ottobre missionario.

Con affetto, stima, preghiera per ciascuno e per tutti.

In Corde Jesu
p. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale ITS

Una prima riflessione a più voci sulla Lettera conclusiva della visita canonica all'ITS
DOPO L'ESPOSIZIONE DI P. CLAUDIO DALLA ZUANNA, vicario generale

Albino, 3 settembre 2011

La mattinata del 3 settembre, conclusiva della Settimana Dehoniana, è stata dedicata al confronto sulla *Lettera conclusiva della visita canonica alla nostra provincia*. Prendendola, p. Claudio ha sottolineato anzitutto lo scopo, le modalità e il senso della visita, di cui essa fa sintesi:

- rafforzare i legami con l'esperienza carismatica che segna la nostra identità e con la Congregazione, condividendo una visione d'insieme maturata nella conoscenza delle altre realtà congregazionali;
- una visita breve, caratterizzata dagli incontri di comunità e ambiti apostolici, nella prospettiva di **“verso dove” cammina la Provincia ITS;**
- una grande provincia l'ITS (4° per numero di membri), ma in modo particolare per tradizioni, strutture e risorse, dove però sono in diminuzione le energie, con limitate nuove vocazioni;
- vista la diminuzione dei membri e ancora di più delle forze (1/3 della provincia ha tra 70-80 anni ed è ancora molto attivo), come pensarsi tra 10 anni? con quali comunità attive e significative? caratterizzate da vita fraterna e specifico progetto apostolico (identità ed evangelizzazione);
- non un processo di demolizione o preparazione all'estinzione, bensì di **rilancio**. Se vogliamo che la Provincia abbia qualcosa da dire e da dare fra 10 anni non si può lasciare che le comunità e opere apostoliche vadano all'esaurimento e si chiudano da sole;
- **più che un lavoro di numeri, si tratta di un lavoro di significatività**. Se si guadagna in significato, tutti ne traggono vantaggio, anche coloro che non hanno forze per particolari servizi apostolici. Il 10° capitolo provinciale ha indicato chiaramente un criterio da seguire perché la vita religiosa sia significativa: la vita fraterna in comunità (nella lettera diciamo che ci sono forme e livelli diversi di vivere questo in provincia ...);
- la lettera accenna a **6 ambiti**: - pastorale giovanile/vocazionale (qualcosa in questo campo si deve fare), - impegno culturale (edizioni e scuola), - impegno sociale, - parrocchie (alcune scelte e portate avanti da una comunità), - case di accoglienza con una proposta spirituale da offrire, - impegno missionario;
- **la Provincia ITS ha risorse e coraggio**: coltivare l'esperienza spirituale che è stata di p. Dehon, viverla nella fraternità di una comunità, rilanciare la nostra missione aprendosi alla novità dello Spirito (ridimensionando e ristrutturando)...

ALCUNI INTERVENTI (dalla registrazione)

- Come vivere l'affermazione: “Per non subire gli effetti negativi della diminuzione delle risorse, la Provincia è chiamata a individuare quelle opere che ritiene significative e possibili fra una decina di anni”. Per gli istituti di vita apostolica oggi – guardando in avanti – è difficile capire dove e come spendere le proprie risorse. Questo ci spinge a domandarci ciò che Dio vuole da noi oggi.
- Il vero problema, nella società secolarizzata di oggi, è quello della fede. Prima della evangelizzazione c'è la fede: la fede dei religiosi, dei preti, della gente; la fede e la formazione alla fede. Poi viene l'evangelizzazione. Tra le opere e le presenze che possono mantenersi in futuro sono da enumerare i centri di spiritualità; non le case di spiritualità. C'è sempre qualcuno che viene a chiederci un aiuto per la vita di fede. A questa domanda possono rispondere i centri di spiritualità. Naturalmente quei centri che non solo accolgono le persone, ma hanno delle proposte chiare. Sembra che in provincia non ci sia una sufficiente attenzione su questo aspetto. (Guccini)
- La relazione del superiore generale ha messo in risalto la grande tradizione missionaria della nostra provincia. L'invito è ad aprirci all'internazionalità. La sollecitazione ci viene anche dal capitolo generale, dalla conferenza generale e dai diversi incontri a questo livello. C'è stata una conferenza internazionale a Neustadt sulla spiritualità e prima ancora un incontro a Salamanca sulla formazione. Poi ci sarà quello di Clairefontaine sulla pastorale. Siamo invitati a riflettere e a fare un cammino a livello europeo. Queste iniziative hanno per noi una particolare urgenza. Un opuscolo, scritto a suo tempo da p. Franchini, portava il titolo: “Partire dal proprio limite”. Dovrebbe essere questo il nostro compito. Dovremmo partire dal nostro limite. Abbiamo bisogno tutti di questi contatti, compresi i polacchi o i portoghesi. Non è solo un'intuizione nostra, è una consapevolezza della Chiesa.

Si va forse verso un progetto Europa? Non lo sappiamo, ma siamo invitati a muoverci in questa direzione. (Prezzi)

A noi sembra - risponde p. Claudio - che il discorso delle conferenze intercontinentali sia un'iniziativa nuova e interessante, all'interno della Congregazione. In questi ultimi sei anni si è deciso di fare le visite del superiore generale per continenti. Con la visita al Portogallo si chiuderà la visita al continente europeo. Dopo la visita ai continenti verrà proposta una conferenza continentale su temi propri di quel continente. Le province sono invitate a riflettere su tempi e problemi comuni. Nel mese di luglio in Indonesia si è svolta la conferenza dell'Asia e si è puntato sul dialogo con le altre religioni, il dialogo con le culture asiatiche e l'apertura ai poveri. Essi pensano che la vita religiosa passa attraverso questo triplice dialogo. Per l'Europa, dal 18 al 21 ottobre, ci sarà la conferenza di Clairefontaine in Belgio. Sarà sulla secolarità, sui dehoniani in un contesto di secolarità. Non vuole essere una riflessione teorica, ma ci domanderemo che cosa vuol dire essere dehoniani in un contesto di secolarità, soprattutto a livello europeo. Sono realtà che ci coinvolgono; che riguardano la nostra fede e la nostra vita religiosa. La conferenza non vuole preparare un progetto Europa (unificazione delle province) ma suscitare una riflessione dei paesi europei sugli elementi comuni, sulle sfide da affrontare, non solo esterne, ma anche all'interno delle nostre comunità.

- Da un confronto con gli altri istituti si vede chiaramente che non siamo solo noi ad avere questi problemi. Agli elementi sottolineati, se ne può aggiungere un altro: quello della comunicazione, richiesta dalla base. Ci vuole una comunicazione puntuale, aperta, coraggiosa sulla situazione delle nostre province. Sulla rivitalizzazione della nostra provincia non dobbiamo dimenticare che siamo in Europa. Prima di pensare a rivedere le strutture, ci vuole una rivitalizzazione personale spirituale. Si tenga comunque sempre presente anche il contesto sociale, ecclesiale e il confronto con gli altri istituti. Non si può costruire da soli il nostro futuro; va costruito all'interno della Chiesa dove ci troviamo che può farci delle proposte a cui siamo chiamati a rispondere. (Arrighini)
- Si deve riscoprire il carisma dehoniano. P. Dehon aveva aperto gli occhi sulla situazione della gente. Non teneva solo presente la questione sociale, ma anche la spiritualità del Cuore di Gesù. C'è bisogno di unire insieme l'impegno sociale e la spiritualità. (Cavagna)

All'inizio del nostro mandato - risponde p. Claudio - abbiamo pensato di illustrare ogni anno un aspetto della nostra spiritualità o un tema specifico. Quest'anno le riflessioni e la lettera in occasione della festa del S. Cuore girano attorno a questo aspetto: l'economia, la dimensione sociale, come parte del carisma e non come una aggiunta. Nel mese di novembre si terrà a Madrid un incontro (a cui parteciperà anche Giovanni Mengoli) su questa dimensione, cioè la riconciliazione come parola-chiave della dimensione sociale del nostro carisma. Anche il discorso riparazione si lega a questo aspetto: la dimensione della riconciliazione. Noi siamo stati riconciliati con Dio da Gesù Cristo, dalla sua morte. Sentire che noi siamo stati riconciliati fa di noi delle persone che vedono la riconciliazione come la propria missione. La riconciliazione deve avvenire tra le fratture della nostra società. Riconciliazione e dimensione sociale sarà il tema di questo incontro.

- Dal punto di vista del metodo quello che ci serve di più attualmente è rendere più frequenti questi incontri. Abbiamo sentito, durante la settimana, un richiamo al Concilio Vaticano II. La nostra provincia negli anni '60 ha divulgato le idee del Concilio. Oggi il rinnovamento della Chiesa sembra assopito e quei documenti dimenticati. Potremmo riprendere questo impegno e farne la nostra specificità. (Brena)
- Gli aspetti che si dovrebbero maggiormente sottolineare sono: - La rivitalizzazione delle persone; rianimare dall'interno per evitare l'appiattimento o la demotivazione; - Crescere nella comunione degli intenti. Valorizzare molto il coinvolgimento delle comunità sulle tematiche comuni; - Dare importanza all'assemblea delle comunità per prendere degli orientamenti, delle decisioni insieme. Si può fare emergere così un cammino di provincia. (Scuccato)

- Il tema dell'internazionalità forse trova una certa resistenza. Le conferenze a livello europeo possono aiutare in questo senso. Ma quanto siamo capaci di accoglierle? Non siamo riusciti nemmeno a realizzare l'unione delle due province italiane, come si può pensare ad una più ampia visione internazionale? (Gaiola)

Sul tema dell'internazionalità nella lettera - risponde p. Claudio - c'è un accenno alla provincia ITM. Si potrebbe cominciare a fare qualcosa, per es. condividendo incontri come questi. Non è da pensare tanto ad attività comuni, ma iniziando a incontrarci e ascoltarci. Sarebbe un primo passo per poi aprirsi ad accogliere persone di altre province.

- Si dovrebbe fare una riflessione seria sulla nostra realtà. Quest'anno abbiamo trovato difficoltà a reperire economi e superiori. Nei prossimi anni la difficoltà sarà ancora maggiore. Questa lettera ci aiuta a prendere maggior coscienza della nostra realtà. (Zottoli)
- Partendo dalla Settimana dehoniana, dove gli sono piaciute particolarmente le testimonianze e la relazione di don Colzani, vede bene la sottolineatura dell'internazionalità e il confronto con la chiesa locale. Prima del cambiamento delle strutture, si recuperi lo scopo e il fine della vita religiosa. (Costalunga)
- Si dice che dobbiamo essere significativi. Che senso ha questa parola? Dovremmo trovarci e confrontarci sul come essere significativi. Da lì si può partire per fare percorsi e progetti. Alcune indicazioni ci sono state fornite in questa settimana. (Volpato)

Essere significativi.

Il tema della significatività è fondamentale, e viene ripreso in più passaggi dalla lettera. È anzitutto questione di *qualità della vita comune*, con l'esigenza di *consolidare l'identità di religiosi dehoniani a partire dalla comunità provinciale*. Alcuni passaggi rimangono comunque insostituibili: identità dehoniana, formazione iniziale e continua, coinvolgimento dei laici condividendo con essi spiritualità e servizio pastorale, internazionalità sia in dare che in ricevere.

“In questo tempo di veloci cambiamenti, accompagniamo con interesse e solidarietà il processo di ristrutturazione che state facendo delle vostre opere, tenendo come criterio la necessaria testimonianza della vita fraterna in comunità...”

APPUNTAMENTI DI OTTOBRE

10-11 ottobre ad Albino:

Formazione permanente per i superiori e altri confratelli che desiderano.

11-12 ottobre ad Albino: Consiglio provinciale

15 ottobre ad Albino:

Convegno missionario organizzato dal SAM: “Andando ... annunciate a ogni creatura la buona notizia”. Invitati in particolare: Gruppi Missionari, volontari, laici dehoniani, amici del SAM

18-20 ottobre a Clairefontaine:

Incontro Dehoniani di Europa, sul tema della secolarità e secolarizzazione. Per la nostra provincia saranno presenti i pp. Viola, Mattè, Prezzi, Rossi e il provinciale.

A CONCLUSIONE DEL XXV CONGRESSO EUCARISTICO DI ANCONA

“Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli”

Cos'è rimasto del Congresso Eucaristico di Ancona? Credo che, tra i tanti discorsi, siano stati fondamentali e significativi soprattutto due passaggi dell'omelia di Benedetto XVI durante la messa dell'11 settembre, in cui il pontefice ha messo in evidenza lo spirito di servizio che l'Eucarestia fortemente richiama nella sua istituzione. Tanto è intriso questo spirito nel Sacramento dell'altare che l'evangelista Giovanni, al posto dell'Ultima Cena descritta nei vangeli sinottici mette invece la lavanda dei piedi. E ciò la dice lunga sullo stretto legame tra Eucarestia e l'amore verso i fratelli, e in particolare quell'amore più prosaico e “fastidioso”.

Ecco i passaggi che mi hanno molto colpito e che, penso, rimarranno nelle menti e nei cuori di chi li ha ascoltati: “Ma che cosa comporta per la nostra vita quotidiana questo partire dall'Eucaristia per riaffermare il primato di Dio? *La comunione eucaristica, cari amici, ci strappa dal nostro individualismo, ci comunica lo spirito del Cristo morto e risorto, ci conforma a Lui; ci unisce intimamente ai fratelli in quel mistero di comunione che è la Chiesa, dove l'unico Pane fa dei molti un solo corpo (cfr 1 Cor 10,17), realizzando la preghiera della comunità cristiana delle origini riportata nel libro della Didaché: ‘Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola, così la tua Chiesa dai confini della terra venga radunata nel tuo Regno’ (IX, 4). L'Eucaristia sostiene e trasforma l'intera vita quotidiana. Come ricordavo nella mia prima Enciclica, ‘nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri’, per cui ‘un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata’ (Deus caritas est, 14)”.*

“La bimillennaria storia della Chiesa – ha continuato Benedetto XVI - è costellata di santi e sante, la cui esistenza è segno eloquente di come proprio dalla comunione con il Signore, dall'Eucaristia, nasca una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria, nasca quindi uno sviluppo sociale positivo, che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata. Nutrirsi di Cristo è la via per non restare estranei o indifferenti alle sorti dei fratelli (e qui il riferimento alla lavanda dei piedi di cui si diceva è molto forte), ma entrare nella stessa logica di amore e di dono del sacrificio della Croce; chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore non può non essere attento nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisognoso, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato (cfr Mt 25,34-36). In ogni persona – ha concluso Benedetto XVI - saprà vedere quello stesso Signore che non ha esitato a dare tutto se stesso per noi e per la nostra salvezza.”

Dal messaggio conclusivo dal titolo “Signore da chi andremo?” mi piace estrapolare la conclusione: “Certo, anche da questo Congresso Eucaristico ritorneremo a casa: non è stata una parentesi o una distrazione, ma una sosta preziosa per metterci di fronte al Mistero da cui la Chiesa è generata, e ritornare senza indugio alla nostra missione di testimoni del grande ‘Sì’, che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e intelligenza. Ritorneremo nelle nostre famiglie e parrocchie, associazioni e movimenti, come testimoni di speranza negli ambiti della vita quotidiana. Ritorneremo nelle nostre Chiese particolari, in comunione con i nostri Pastori, pronti a dare testimonianza della pluralità e ricchezza delle diverse realtà ecclesiali, e insieme dell'unità che le mette in cammino con Colui che il Signore ha chiamato a presiedere la carità di tutti, come successore dell'apostolo Pietro. Ritorneremo da questa città, o Maria, sulla quale tu vegli Regina dei Santi, giorno e notte, la città che ha eretto sul monte la Cattedrale, il suo vanto e il suo cuore. Ritorneremo alle nostre città affidando alla tua intercessione il cammino del decennio per educare alla vita buona del Vangelo questa nostra generazione, perché, anche se indaffarata e immemore, di Cristo vuole essere e vivere.”

E con il Papa è importante sottolineare anche il pensiero del vescovo di Ancona, Mons. Menichelli, che ha spiegato che “il Congresso vuole accogliere il grido e lo smarrimento della società contemporanea, l'inquietudine, la solitudine della nostra affaticata generazione e offrire - testimoniandolo - Cristo come via verità e vita”. “Vorremmo anche - ha aggiunto - che il Congresso Eucaristico Nazionale fosse porta aperta per ogni uomo e donna di buona volontà, che, seppur lontani dal mistero di Dio, debbono sapere che Dio li ama e li convoca al Suo banchetto d'amore: Dio, svelatosi in Cristo non è il Dio della paura, ma della misericordia.”

Carlo Mafera

LA TRASFERTA CONCESIANA DELLA SETTIMANA DEHONIANA

Nel contesto della *Settimana dehoniana* sulla “Nuova evangelizzazione”, svoltasi ad Albino dal 28 agosto al 3 settembre, non poteva mancare una visita a Concesio, luogo natale di Paolo VI che ancora nel 1975 aveva firmato, con la “*Evangelii nuntiandi*”, quella che in qualche modo continua ad essere la “*magna charta*” dell’evangelizzazione.

Il 31 agosto, in pullman, in devoto pellegrinaggio, recitando e cantando, senza sconti, le lodi (con p. Bruno Scuccato non si sarebbe potuto fare diversamente!), dopo essere passati tra i turgidi vigneti della Franciacorta, siamo approdati a Concesio, una località bagnata dalle acque del “rapido Mella” di manzoniana memoria. Non è semplicemente uno dei tanti grossi paesi (15.000 abitanti) della provincia bresciana. Può vantare un *palmares* ecclesiastico di assoluto rispetto. Basti pensare che ha dato i natali non solo a Paolo VI, ma anche a tre illustri vescovi (Mons. Bosio, rimpianto arcivescovo di Chieti, e due fratelli vescovi dei conti di Lodrone, settecenteschi proprietari della casa Montini), nonché a un numero imprecisato di sacerdoti, religiosi (compresi, oltre al sottoscritto, anche il p. Giuseppe Paderni e il p. Luigi Mostarda) e religiose. Altri tempi!

Questa “terra benedetta” è posta a otto km a nord della Leonessa d’Italia, all’imbocco della Val Trompia, notoriamente conosciuta per la sua intensa produttività industriale (che va ben oltre la pur sempre ragguardevole fornitura di armi per la caccia e per tante “operazioni di pace” nel mondo). Arrivati anzitempo a destinazione, dopo un breve *tour* lungo alcune vie del paese, abbiamo potuto visitare l’interno della chiesa di San Rocco a ridosso della casa Montini e della nuova sede dell’Istituto Paolo VI. Tra le opere insigni di questa chiesa non parrocchiale, inaugurata nel 1928 e legata in modo del tutto particolare alla famiglia Montini (frequentata nel periodo estivo, fino agli anni ’20, anche dal futuro Paolo VI), non si può non ricordare almeno la pala d’altare di Palma il Giovane (S. Rocco e altri santi) con una soasa dorata di pregevolissima fattura, l’acquasantiera e due affreschi recuperati dall’antichissimo oratorio di San Rocco (ristrutturato dai conti di Lodrone nel Settecento), le 14 stazioni della Via Crucis del pittore bresciano Vittorio Trainini (con i personaggi a grandezza naturale) interamente offerte dalle famiglie più benestanti del paese. L’ottava stazione era stata offerta dalla famiglia di Paolo VI, qui menzionato semplicemente come “don Battista”, insieme ai genitori Giorgio Montini e Giuditta Alghisi e ai fratelli Ludovico e Francesco.

Ma l’aspetto più sorprendente di questa visita concesiana, sta soprattutto nel fatto di aver toccato con mano la perfetta fusione tra l’*antico*, vale a dire la casa natale di papa Montini (che abbiamo potuto visitare sotto la sapiente guida delle suore salesiane che da alcuni anni vi risiedono con una loro comunità religiosa) con il *nuovo*, e cioè la nuova sede dell’Istituto Paolo VI. Non è un caso se, a distanza di 27 anni dalla precedente visita di Giovanni Paolo II a Concesio, l’8 novembre del 2009, in occasione dell’inaugurazione di questa nuova sede, papa Ratzinger, è stato, per ora..., il secondo pontefice che ha voluto personalmente recarsi a rendere omaggio a papa Montini nel suo paese natale.

La visita all’Istituto Paolo VI è iniziata nel nuovissimo auditorium con una conferenza di mons. Carlo Bresciani, rettore del seminario di Brescia, sulla esortazione apostolica “*Evangelii Nuntiandi*” di Paolo VI. Come emanazione dell’Opera per l’educazione cristiana della diocesi di Brescia, l’Istituto Paolo VI era nato a Brescia nel 1979, un anno dopo la morte di papa Montini e ospitato fino al 2009 nel Centro pastorale della diocesi in città. L’ultimo legittimo proprietario della casa Montini, l’ing. Vittorio Montini, cugino di Paolo VI, aveva lasciato in eredità la casa natale e tutto il terreno antistante proprio all’Istituto Paolo VI.

Lo scopo fondamentale di questa struttura è quello di documentare e approfondire, soprattutto attraverso i Colloqui internazionali triennali, la personalità e il pontificato di Paolo VI.

Guidati dalla nipote di p. Onorio Matti, Paola Matti, abbiamo potuto ammirare la vasta esposizione d'arte sacra (con opere di alcuni fra i più noti pittori e scultori moderni) curata, a suo tempo, soprattutto dal segretario di Paolo VI, mons. Pasquale Macchi.

Volendo sarebbe stato possibile concludere "in gloria" la mattinata con il pranzo in uno dei più rinomati ristoranti italiani (il "Miramonti l'altro"), che nel 30° anniversario della morte di Paolo VI, aveva ospitato nientemeno che la conferenza episcopale lombarda al completo. Ma in vero spirito di oblazione abbiamo preferito ritornare per il pranzo nella nostra sempre accogliente ex Scuola apostolica di Albino, rispettando così i tempi della programmata celebrazione penitenziale pomeridiana.

p. Angelo Arrighini

MESSAGGIO DALL'ALBANIA

Boriç – Scutari, 1 settembre 2011
(ultimo giorno di festa di BAJRAM)

In città c'è poco traffico, negozi in gran parte chiusi, tanta gente per strada, vestita a festa. Domenica 28 agosto è finito il mese di preghiera e digiuno del Ramadan. 30-31 agosto e 1 settembre i tre giorni di festa di Bajram Fitir, la festa più grande della fede musulmana, paragonabile alla nostra Pasqua. Al mattino del 30, per le strade dei nostri villaggi frotte di bambini con sacchetti di plastica girano per le case dei musulmani in festa, a raccogliere caramelle, frutta, o addirittura qualche soldino (lo stesso si ripete il giorno di San Nicola, nelle case dei cristiani). Per i fedeli musulmani non c'è festa senza Elemosina (uno dei 5 capisaldi della fede), che viene vissuta con molto impegno non solo dai praticanti, ma dalla grande maggioranza di credenti. Per 3 giorni molta gente per strada, a piedi, in gruppi di famiglia, per "fare visita" a parenti, amici e conoscenti. Tra questi anche i cristiani, che vanno a trovare i loro vicini, i colleghi di lavoro, tutti quanti possano avere con loro dei rapporti.

Al termine della stagione estiva non si può non parlare di matrimoni. L'80% degli albanesi si sposa nei due mesi di Luglio e Agosto: solo ora gli emigrati possono tornare, come sposi, padrini o invitati. In altri mesi dell'anno qualsiasi matrimonio sarebbe fortemente penalizzato dalla mancanza di tali emigrati. Lo vediamo già nel traffico delle strade, dove si incontrano di continuo cortei di macchine che vanno a "prendere la sposa" o si incamminano per la "dasma".

"Padre, ma io l'anello non ce l'ho. Come faccio a procurarmelo o farmelo prestare entro domani?". Non me l'aspettavo. Per il matrimonio avevamo fatto qualche incontro di preparazione, in una chiesetta di villaggio, dopo la Messa domenicale, ma l'ultima domenica non erano venuti: Strano, non ne capiamo il motivo. Me lo ha spiegato appunto nel momento finale, a meno di 24 ore dal matrimonio, quando sono venuti per le confessioni. Poco prima della Messa un parente, per motivi di liti familiari aveva lanciato contro la sua casa una granata, per fortuna senza gravi conseguenze. E così... non avevo potuto spiegargli che nel rito del matrimonio c'era anche la benedizione degli anelli. E neanche gli avevo potuto dire che ci volevano 2 testimoni, che avrebbero dovuto poi firmare il registro. "Padre abbiamo solo il "compare", che sarà il padrino del bambino che portiamo a battezzare". Prima della Messa domenicale, girando per i banchi ho pregato uno degli uomini più praticanti, membro del Consiglio Pastorale, di mettersi vicino agli sposi e di fare da testimone... Il matrimonio lo abbiamo celebrato. Non vi dico come mi sono arrangiato per la benedizione degli anelli. Comunque sono certo, ed ho firmato, che il matrimonio è valido, benedetto da Dio e dalla Santa Chiesa.

Estate, tempo di "Campi estivi", come ogni anno, animati dai nostri giovani e da qualche gruppo di italiani. È ormai una bella tradizione, che lascia sempre dei grandi segni, sia qui in Albania, sia nei gruppi che vengono dall'estero. A Boriç non può mancare il "gruppo di Padre Gianni (Dimiccoli)", a cui si sono sempre aggiunti studenti di Teologia dehoniani. Quest'anno abbiamo Giuseppe Pezzi e Amedeo Tocci. Tema l'ARCA DI NOÈ, che ripete quanto abbiamo già fatto alcuni anni addietro, ma sempre di grande attualità. Incontro iniziale in chiesa con la preghiera, i canti e la rappresentazione teatrale delle vicende di Noè, poi i laboratori divisi in gruppi, i giochi, e alla fine di nuovo in chiesa per l'esame finale. Chi risponde alle domande riceve il premio.

Impostazione simile anche per il primo campo, animato da un gruppo Scout di Roma, venuto con il loro Don Angelo, scout che più scout non si può. In collaborazione anche con la Caritas Albanese, abbiamo parlato dei Diritti-Doveri dei bambini e delle donne, in tutte le civiltà. Per farli capire ogni giorno ci si vestiva con costumi diversi, di tutti i popoli del mondo, per far capire proprio l'universalità di tali diritti-doveri, e naturalmente l'importanza anche per me, per la mia famiglia, per il mio piccolo villaggio.

Non solo matrimoni. Abbiamo cercato di impegnarci di più per tutti i sacramenti, sia a livello di catechesi particolari, sia a livello di celebrazioni. In particolare per l'Unzione degli Infermi "Vajimi – Unzione con olio". Ne parliamo spesso in chiesa nell'omelia o al momento degli avvisi finali.

Ne parlano le suore, negli incontri con le famiglie, e gli stessi cristiani stanno facendo un passa-parola. Sono stato chiamato già varie volte per l'Unzione a persone non in gravi condizioni di salute, ma solo costrette a letto, o con malattie di una certa serietà. Quando vado a distribuire le comunioni spesso porto anche l'Olio degli Infermi... per ogni evenienza. "Padre, c'è un malato in fase terminale, che mi ha detto come "Amanet -Testamento, Ultime volontà" di chiamare un sacerdote per la confessione. Mi ha chiamato la suora, alle 2 del caldissimo pomeriggio del 30 agosto, dopo una mattinata molto impegnativa. Ho risposto che al momento non ce la facevo ad affrontare un viaggio in montagna, per una strada al limite dell'impossibile. Massimo se ne poteva parlare per la mattina seguente. Ho riposato... ma come poter dormire, con una tale richiesta. Alle 3 ho deciso di andare con il fuoristrada. Viaggio veramente difficile, con l'aiuto anche di un autista del luogo. Il tumore, in pochi mesi aveva avuto un decorso terribile, nonostante visite e cure in Italia. Il malato (39 anni, il terzo bambino battezzato appena due mesi fa) ormai era in fase terminale, ridotto a pelle ed ossa, respirava a fatica e da giorni non riusciva a ingoiare nulla. In quelle condizioni neanche a parlare di visite mediche, di medicine particolari o di flebo; soltanto quello che la natura da sola riusciva a fare per lottare contro il male. Abbiamo iniziato le preghiere, ma non dava alcun segno. Gli ho preso la mano e me la tenevo stretta, dicendogli parole di conforto. Ad un certo punto ha aperto gli occhi e ha cominciato a balbettare "Rrefimi – confessione". Gli ho detto di chiedere perdono di peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni, gli ho ricordato la grande Misericordia del Signore. Insieme a tutti i presenti abbiamo recitato l'Atto di dolore, ho dato l'assoluzione e alla fine la benedizione con l'acqua benedetta. Al ritorno stanco, sudato, ma con un grande Inno al Signore che sempre compie cose grandi, e Santo è il suo nome.

Il mattino seguente, alle ore 8 è tornato alla Casa del Padre.

*p. Antonio Bozza
p. Giuseppe Nicolai*

UN SALUTO DAL MADAGASCAR

*PERES DEHONIENS - MAISON St. JEAN
ANALALAVA – AMBOHIBARY
B.P. 42 514 – MORAMANGA*

24 settembre 2011

Carissimi. A tutti voi un caro saluto. Il 15 settembre sono rientrato in Italia e dal 21 mi trovo nella nostra comunità di Milano per i soliti controlli sanitari all'ospedale S. Raffaele. Ne ho fatto già tre; il 26 e il 28 ne farò altri due; spero tutto bene.

La Comunità.

In testa alla lettera vedete l'indirizzo della nuova missione: "Maison Saint Jean" inaugurata il 1° luglio, festa del S. Cuore. Con me ci sono anche due sacerdoti dehoniani dell'Indonesia: Padre Bono, anni 56 e Padre Laurent anni 49; il sottoscritto ne ha 68 e con 12 operazioni subite; spero che non ve ne siano delle altre. Non è una media giovanile, ma spero che suppliscano la saggezza degli anni, l'esperienza di lunghi anni di apostolato e la voglia di continuare ad essere al servizio dell'annuncio della Parola di Dio. Padre Bono e Padre Laurent hanno qualche anno di esperienza missionaria nelle Filippine. Sono arrivati qui in Madagascar nel gennaio scorso e sono ancora impegnati a studiare la lingua malgascia e francese. Tra noi comunichiamo in una lingua meticciosa, fatta di malgascio, di francese e di inglese, spesso mescolando tutte tre le lingue, mezzo o parecchio storpiandole.

Noi Dehoniani siamo arrivati nella diocesi di Moramanga perché espressamente invitati dal Vescovo, Mons. Gaetano Di Piero, lui stesso Dehoniano. Il 3 luglio ci ha presentati ai cristiani in cattedrale e l'11 luglio la comunità si è installata nella nuova missione.

Strutture

Le strutture della nuova missione comprendono: la residenza per la comunità, la chiesa ed una sala per incontri. Il grande costruttore e finanziatore è stato Padre Potenza.

La residenza per la comunità è ancora tutta da arredare, lo faremo un po' alla volta. Ai miei confratelli indonesiani che a volte chiedono quando l'acquisto di questo o quel mobile, rispondo invariabilmente: slowly , step by step.

La chiesa, ha il tetto di lamiera, senza soffitto (provate ad immaginare il caldo e il freddo che procurano le lamiere e il rumore della pioggia); i paramenti liturgici e gli oggetti sacri sono stati chiesti in elemosina alla parrocchia dove ho lavorato 13 anni, alle suore del vicino ospedale, ad un organismo del Vaticano e al Vescovo, che ci ha dato la sua valigia da campo. Il resto, lo procureremo un po' alla volta. Presso le comunità dehoniane in Italia busserò per avere un ostensorio, delle ampolline e un piccolo organo. Penso invece di ordinare a delle suore qui in Madagascar la confezione delle pianete per la domenica e feste e ad un artigiano del legno di Ambositra il tabernacolo; è un modo per aiutare la popolazione in loco; grazie se qualcuno vorrà offrire la somma necessaria per il loro acquisto.

Anche la sala ha il tetto di lamiera, senza soffitto e per di più, è bassa. Non ci sono né tavoli, né sedie. Ho provato a stendere dei progetti che presenterò alla "C.E.I.", a "Propaganda Fide" e a Kindermis-sionswerk, un organismo in Germania, speriamo!

La residenza, la chiesa e la sala sono immersi in un bosco di eucalyptus; la casa più vicina è a 500 metri. Ci manca un garage; sarà necessario asfaltare il cortile, perché la zona è molto piovosa, raggiungendo gli 80-85 gradi di umidità e avremmo bisogno di creare alcune strutture sportive-ricreative che affianchino il centro sociale.

Finalità

La zona è lontana 5 Km. dalla cittadina Moramanga e 1 Km. dal villaggio più vicino: Analalava-Ambohibary. In questa zona, aperta ad un possibile sviluppo, il progetto diocesano prevede la creazione di una nuova parrocchia; Moramanga ne ha tre e la nostra sarebbe la quarta.

Oltre il lavoro pastorale in zona, il Vescovo ci ha affidato l'animazione sociale, ci ha inseriti nella commissione "Giustizia e Pace" ed è suo desiderio che in zona, secondo la nostra spiritualità dehoniana, creiamo un centro sociale.

La Parrocchia.

La nuova parrocchia sarà giuridicamente istituita il 27 dicembre, festa di S. Giovanni Evangelista ed a lui dedicata. Intanto abbiamo iniziato un lavoro pastorale di preparazione. La zona dista dalla parrocchia, alla quale ancora appartiene, circa 4 Km. Perciò non erano molti i cattolici praticanti ogni domenica. Lo stesso parroco a cui chiesi di farmi conoscere delle persone che potessero aiutarci negli inizi, non seppe darci nessuna indicazione. Invece, alla messa celebrata la domenica seguente al nostro arrivo, ci siamo trovati circondati da un centinaio di fedeli, di cui 50 ricevettero la comunione, diversi presero spontaneamente parte attiva alla liturgia: lettori, guida, raccolta delle offerte, ci fu la sorpresa di un violinista per accompagnare il canto e non mancò il discorso di benvenuto offertoci da uno degli anziani.

Con queste premesse non è stato difficile iniziare il lavoro pastorale. La zona comprende tre diversi villaggi, che abbiamo denominato quartieri; in ognuno di essi abbiamo individuato delle persone che potessero fare il censimento dei cattolici e abbiamo dato loro delle schede dove trascrivere i membri di ogni famiglia, le loro date di nascita e i sacramenti ricevuti. Queste schede ci hanno permesso di avere una prima conoscenza dello stato spirituale della zona: intanto vi sarebbero 40 famiglie cattoliche, di cui 20 hanno celebrato il sacramento del matrimonio, e un totale di 220 cattolici, di cui 161 battezzati, 116 hanno ricevuto la prima comunione e 63 la cresima. Con queste prime conoscenze, abbiamo iniziato la visita delle famiglie. Abbiamo formato il gruppo degli educatori catechisti, che hanno seguito per 5 pomeriggi un breve corso di formazione iniziale; saranno loro stessi che andranno casa per casa per individuare e invitare al catechismo coloro che dovrebbero ricevere i rispettivi sacramenti: adulti, giovani e bambini.

È stato stabilito un piccolo calendario liturgico e infine è stato eletto da loro un piccolo consiglio pastorale con presidente, vice, segretario e tesoriere. La macchina si è messa in moto. Al mio ritorno vedrò come ha funzionato.

Il Centro Sociale

Moramanga è una cittadina di circa 50.000 abitanti. Essa è posta lungo le strade e le linee ferroviarie che collegano Tananarive a Tamatave, primo porto del Madagascar, e alla regione del “Lac Alaotra”, il granaio del Madagascar.

Inoltre intorno a Moramanga, sono state scoperte miniere di nickel e uranio, che malauguratamente sono state “svendute” a multinazionali straniere: canadese, coreana e cinese. Fin dall’inizio dello sfruttamento delle miniere un grande numero di operai provenienti da altre regioni del Madagascar si sono riversati a Moramanga, creando una serie di problemi sociali dovuti all’inserimento nel nuovo habitat, a mancanza di alloggi, a situazioni carenti di igiene, al non rispetto dell’ambiente; non mancano quelli dovuti al poco rispetto dei diritti dell’uomo e soprattutto dei diritti all’assistenza sociale degli operai.

In un primo tempo si era parlato anche di arrivo di migliaia di operai dalla Cina e dalle Filippine. Solo in parte questo si è realizzato. Agli operai stranieri arrivati è stata data una zona particolare dove alloggiare, chiusa ai Malgasci, e affidato loro un dato lavoro, finito il quale, sono stati rispediti in patria. Sono rimasti gli operai malgasci, sparsi nella cittadina e nei dintorni, alloggiati alla meno peggio.

La zona delle miniere è chiusa ai non addetti ai lavori; le visite sono teleguidate ed è proibito fare foto. Da questo potete capire che la situazione non è rosea.

Il centro sociale vorrebbe essere un luogo d’incontro per tutti gli operai e soprattutto per quelli delle vicine miniere, dove essi possano incontrarsi, dialogare, condividere e avere momenti di formazione umana e cristiana. Siamo già in contatto con un sacerdote gesuita, che è animatore sociale nelle diverse fabbriche di Tananarive.

Fin’ora abbiamo chiesto, noi sacerdoti, di visitare le miniere e di avere un’incontro con i responsabili delle miniere, ma ci è stato gentilmente risposto di seguire la procedura in atto: fare una domanda scritta e avremo la risposta. Poiché si avvicinava la data del mio rientro in Italia, abbiamo preferito rinviare tutto al mio ritorno. Ecco gli inizi della nuova missione. L’abbiamo affidata al S. Cuore, alla Vergine, a San Giovanni Evangelista, patrono della cappella, a Padre Dehon e al Beato Giovanni della Croce Mendez, il primo beato dehoniano, martirizzato durante i moti spagnoli verso gli anni trenta.

Ci affidiamo anche alla vostra preghiera e alla vostra generosità. Ancora un caro saluto

Padre Nicola Giampietro

Amici della Scuola Apostolica di Albino

UNA GIORNATA DI FESTA PER SALUTARE I VOLONTARI CHE PARTONO

Salutare gli amici che partono normalmente mette tristezza e nostalgia dei bei giorni trascorsi assieme; non così domenica 11 settembre a Schilpario dove si sono salutati i volontari del Gruppo Africa che nelle prossime settimane sono attesi in Papua Nuova Guinea e in Kenya. I primi a partire sono i 12 attesi ad Ulutuya sull’isola di Goodenough in Papuasias; un auspicato ritorno che mantiene fede all’impegno di aiutare la popolazione locale a realizzare un secondo acquedotto sull’isola per portare acqua potabile a diversi villaggi nella zona di Ulutuya. Il saluto di domenica è stato una festa dello spirito e del corpo. Lo spirito ha potuto gioire della riflessione di p. Giuseppe Moretti: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci...”; tra i tanti spunti proposti p. Giuseppe ha toccato con forza il concetto che “fare Eucarestia” si manifesta concretamente nel testimoniare Gesù Cristo nelle azioni quotidiane, evidenziando che questo è ciò che differenzia il volontario cristiano dagli altri volontari pur meritevoli. A seguire, la Comunità della Valle di Scalve ha partecipato alla celebrazione Eucaristica, all’interno della quale tutti i volontari in partenza hanno ricevuto il mandato a ben operare ponendosi totalmente nello Spirito di Cristo. La comunità ha voluto accompagnare tale gesto con alcuni simboli e con le seguenti parole:

“- La preghiera cara alla Madonna è il rosario; il Vicariato della valle vi consegna queste coroncine che, benedette dallo Spirito Santo, scandiranno il tempo del vostro lavoro e della preghiera insieme.

- *Gli Amici della Scuola Apostolica, del C.I.F e degli ex Allievi Salesiani della valle vi consegnano questo libretto che ha come titolo " Il cuore di Dio " perché vi accompagni in questi mesi che vi fermerete ad Ulutuya ed in Kenya. E' un dono da godere, non un fardello da portare.*

Ogni pagina sia per voi la sorgente a cui attingere l'acqua che vi ridona la forza interiore per essere segno della bontà e trasparenza di Dio.

- *Gli Amici della Valle di Scalve vi consegnano questo fazzoletto con l'immagine della Madonna delle Fontane di Colere per mettere voi e le vostre famiglie sotto la protezione della Madonna in questo periodo di lontananza. E' un simbolo da portare sul cuore, in quanto rappresenta il legame spirituale tra voi operativi in Papuasie e in Kenya e noi che rimaniamo in valle ma che vi ricorderemo ogni giorno nelle preghiere."*

A mezzogiorno anche il corpo reclamava la sua parte e in molti ci si è ritrovati presso l'oratorio dove si è condiviso un ottimo pranzo organizzato da Stefania con gli amici del Gruppo Missionario.

Nel pomeriggio, anche gli interessi culturali dei presenti hanno potuto trovare soddisfazione con la visita al Museo Liturgico S. Rocco e al Museo Etnografico di Schilpario.

La soddisfazione per la bella giornata trascorsa assieme la si leggeva sul viso di ogni amico che, con fatica, accendeva il motore dell'auto per rientrare a casa. Anche il tempo ha permesso, a chi veniva da lontano, di far godere lo spettacolo mattutino della bellissima Valle di Scalve.

Che dire ancora? Non resta che ringraziare i Sacerdoti del Vicariato, p. Giuseppe e tutti i volontari che si sono prestati per rendere un saluto così bello e pieno di significato. Agli amici volontari in partenza chiediamo di tenerci informati sull'andamento dei lavori e ci diamo un appuntamento al loro ritorno per una giornata di ringraziamento.

Paolo

MISSIONARI IN ITALIA

In questo periodo sono presenti o arriveranno in Italia diversi Missionari:

P. Renzo Busana: è arrivato in Italia per un periodo di riposo il 13 settembre scorso e riparte per il Congo il 17 dicembre.

P. Dino Ruaro: è arrivato in Italia il 29 luglio per le sue ferie e un periodo di meritato riposo. Riparte per il Congo il giorno 11 di ottobre.

Mons. Elio Greselin: è arrivato in Italia il 29 settembre invitato per il Meeting Missionario regionale dell'Emilia Romagna e ripartirà per il Mozambico alla fine del mese di ottobre.

Fr. Renato Cavaliere: è arrivato dal Congo, il giorno 15 settembre e si fermerà in Italia fino alla conclusione delle cure mediche che ha in corso.

P. Nicola Giampietro: è arrivato in Italia il 15 settembre per controlli medici e ripartirà per il Madagascar il prossimo 15 novembre.

P. Maggiorino Madella: arriva in Italia il giorno 05 ottobre per un periodo di ferie e ripartirà per la sua missione in Angola il prossimo 06 novembre.

CONVEGNO MISSIONARIO

"ANDANDO... ANNUNCIATE AD OGNI CREATURA LA BUONA NOVELLA"

Sabato 15 Ottobre 2011 Albino (BG) - Scuola Apostolica del S. Cuore

PROGRAMMA

Ore 9,00 - 9,30	arrivi e accoglienza
Ore 9,30	relazione di p. Fernando Armellini e intervento di p. F. Duci
Ore 12,00	concelebrazione dell'Eucaristia e a seguire pranzo
Ore 15,00	riflessioni di gruppo
Ore 16,30	sintesi finale, conclusioni e saluti

PROGETTO DELLA COMUNITÀ DI MILANO I – CURIA PROVINCIALE

UN PO' DI STORIA

La comunità dehoniana di Via Andolfato 1 (Milano) ha avuto inizio nel 1967 con il trasferimento della Curia Provinciale dell'Italia Settentrionale da Bologna - Via Nosadella 6 - alla nuova costruzione milanese, originariamente destinata solo ai sacerdoti novelli per il quinto anno di Pastorale o per la frequenza degli studi universitari in città. Il superiore provinciale, p. Salesio Manfredi, e l'economista provinciale, p. Luigi Pigozzi, vi giunsero il 26 luglio 1967.

La cappella, dedicata a san Giovanni evangelista, dipendente pastoralmente dalla Parrocchia di Cristo Re, e l'intera casa furono benedette con solenne cerimonia dal Superiore Generale, p. André Bourgeois, in data 1 ottobre 1967.

Nel 1969 viene trasferito a Milano il *Segretariato Attività Missionaria* (SAM) per il collegamento con i nostri missionari e le missioni, il rapporto con i parenti dei missionari, finalità per cui è sorta la rivista "Una sola famiglia", l'animazione missionaria. La Procura Missioni verrà trasferita da Genova a Milano solo nel 1992.

Le caratteristiche di questa comunità sono state: Curia provinciale, sede del SAM, casa per il perfezionamento negli studi e, con esso, il generoso servizio nella Chiesa locale (la finalità del perfezionamento studi e del centro medico-psico-pedagogico non ebbero lunga durata).

La comunità svolge attualmente i compiti della curia provinciale e del SAM, come sono descritti nei nn. 151, 158-165, 168-171 del *Direttorio provinciale* (riferimento per i confratelli della Provincia e i missionari; sede dell'amministrazione provinciale che provvede anche all'informazione attraverso *Cor Unum*, *CUI*, ecc.; luogo di incontro degli organismi provinciali; archivio provinciale storico e corrente).

La casa è sempre stata aperta all'accoglienza di gruppi di preghiera, di annuncio, di animazione missionaria (*Proposta Cristiana, Rinnovamento nello Spirito, Sint Unum, ecc.*).

PROGETTO APOSTOLICO COMUNITARIO

È lo strumento che ci diamo per favorire la coesione interna della nostra comunità e la sua programmazione. L'abbiamo elaborato facendo riferimento al Progetto Apostolico Provinciale (PAP) e alla situazione concreta in cui viviamo (cf PAP nn. 13-14).

1. FISIONOMIA DELLA NOSTRA COMUNITÀ

Siamo una comunità religiosa dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù che trova il suo significato nell'adesione piena e gioiosa alla Persona di Cristo e la sua ispirazione nell'esperienza di fede di p. Dehon (cf. Cst 2 e 14).

La nostra finalità particolare è il servizio alla Provincia Italiana Settentrionale come Curia provinciale e come Segretariato Attività Missioni. Siamo dunque particolarmente attenti, oltre alle tradizioni del nostro Istituto e a tener vive nella Chiesa la spiritualità del Cuore di Gesù, all'accoglienza dei confratelli, specie missionari, al servizio nella Chiesa locale secondo le nostre possibilità, all'animazione missionaria mantenendo in particolare il collegamento con i gruppi di volontariato che sono legati alle missioni e ai nostri missionari.

Confratelli presenti e orario della comunità (omissis)

2. VITA DI PREGHIERA

Ci impegniamo alla preghiera personale e comunitaria, vissuta nella fedeltà, secondo le caratteristiche d'amore, oblazione e riparazione proprie della nostra vocazione.

- Iniziamo la giornata con l'Atto di Oblazione in comunione con tutta la Famiglia Dehoniana.
- La concelebrazione del mattino è il momento privilegiato della nostra fede e della nostra vocazione (Cst 80). Diventa poi esplicita comunione tra noi e le persone del quartiere (specie il giovedì sera e in altre circostanze particolari: solennità del S. Cuore, Giovedì Santo...).
- L'adorazione serale quotidiana è la risposta all'esigenza della nostra vocazione riparatrice (cfr Cst. Particolare importanza diamo all'adorazione eucaristica del 1° venerdì del mese).
- Curiamo anche altri momenti particolari, quali la *Lectio divina* ecc.
- Il *ritiro spirituale* inter-comunitario, soprattutto nei tempi forti liturgici, costituirà un momento prezioso di preghiera personale e comunitaria nell'incontro fraterno. L'intera comunità si impegna a parteciparvi.
- Ci accorderemo per organizzare dei ritiri mensili, scegliendo il tempo più opportuno.

3. VITA FRATERNA

“La vita fraterna in comunità è il nostro costitutivo e la nostra prima missione” (PAP 4; cf. Cst 59). Anche la nostra comunità, in sintonia con tutta la Congregazione, *“si dà il tempo per condividere la Parola nella lectio divina, celebra insieme l'eucaristia, invita i fedeli all'adorazione per la quale si raduna quotidianamente, condivide i beni e le risorse e «prende insieme cibo con letizia e semplicità di cuore»”* (cf. Messaggio XXII cap. gen).

Ci impegniamo a riconoscere e valorizzare i doni reciproci, e a portare i limiti di ciascuno in un percorso di conversione continua. Intendiamo, secondo il progetto comunitario, venire incontro alle attese e alla creatività dei singoli, nel segno della corresponsabilità per la missione che ci è stata affidata. Sappiamo però che *“perché si dia comunità religiosa, non basta una generica intesa a livello di principi, ma vanno vissuti alcuni elementi specifici che danno forma alla nostra vita fraterna”* (PAP 10).

La nostra comunità

- sceglie di riunirsi in CdF due volte al mese;
- esprime una reciproca e reale condivisione del progetto comunitario attraverso il discernimento insieme e col superiore delegato, prima di assumere particolari impegni apostolici. Ciascuno avrà cura di vivere con disponibilità il proprio ufficio, facendo attenzione all'ordine, alla pulizia e aprendosi all'accoglienza positiva degli ospiti;
- è fedele alla condivisione dei beni, dando ogni provento del lavoro apostolico e della pensione, facendo il nostro rendiconto mensile delle spese al superiore delegato, confrontandosi anche comunitariamente prima di fare delle spese rilevanti (DP 11-13).

La presenza ai momenti della vita comunitaria (preghiera, pasti, CdF...) ci permette di mantenere un rapporto reciproco sereno e proficuo, anche in ordine alla salute e al ministero.

4. COMPITI E MANSIONI

Nella nostra comunità vi sono diversi “impegni istituzionali” che richiedono una buona collaborazione per mantenere l'intesa, l'armonia, il rispetto e la crescita di ciascuno.

Solo attraverso il dialogo continuato (formale e informale) un'abituale comunicazione specie nel CdF, preveniamo equivoci e malintesi. È dunque importante che all'inizio dell'anno sociale e almeno ogni trimestre ci sia una comunicazione specifica sui vari settori:

- a) il servizio del Superiore provinciale, primo responsabile della comunità,
- b) il servizio del Superiore del. ed economo della casa
- c) il servizio del SAM e della Procura
- d) il servizio dei padri del ministero.

Il Superiore delegato e la vita della comunità

La figura del superiore delegato assume una particolare importanza nella nostra comunità che ha come ultimo referente il Superiore provinciale. Facciamo riferimento al superiore delegato per quanto riguarda:

- gli atti della vita ordinaria della comunità,

- i permessi per le assenze brevi,
- convocazione e direzione dei CdF con relativo O.d.G.
- l'attuazione delle decisioni prese in CdF,
- le spese ordinarie della comunità,
- l'attenzione ai confratelli ammalati, ecc.

Il Superiore delegato come referente dell'ospitalità

Siamo aperti all'accoglienza dei confratelli, dei nostri parenti, di persone conosciute da qualcuno dei nostri religiosi. L'accoglienza viene limitata a determinati periodi e non deve essere d'intralcio alla vita comune, rispettando gli ambienti riservati alla comunità. Per qualunque richiesta che riguardi l'ospitalità (uso del salone, ecc.) si dovrà fare riferimento al superiore delegato.

Si ricorda che il superiore delegato è anche l'unico referente per trattare con i dipendenti, in modo particolare per quanto riguarda la pulizia della casa e la cucina.

Se gli ospiti partecipano ai pasti fraterni, verranno presentati dal religioso che li conosce.

Per l'uso di strumenti (fotocopiatrici...) e di strutture della casa (salone, biblioteca, museo...) si deve mettere il massimo impegno perché gli ospiti siano sempre accompagnati da un religioso a cui è affidata la responsabilità di ciò che appartiene alla comunità.

L'accoglienza e l'ospitalità

L'accoglienza e l'ospitalità, insieme con l'impegno della animazione a tutti i livelli - missionario, pastorale per la chiesa locale o di appoggio alla Provincia - costituiscono "l'anima della nostra comunità" e si esprimono in modi e forme diverse (vita eucaristica, celebrazioni liturgiche, animazioni di gruppi nella loro specifica spiritualità, stampa di collegamento con la Provincia, stampa missionaria...).

Mettiamo perciò la massima cura nel creare un ambiente aperto e accogliente per:

- confratelli per assemblee o incontri provinciali,
- confratelli missionari che rientrano dalle missioni o che partono dopo un soggiorno in Italia,
- confratelli e/o ospiti di passaggio,
- gruppi di incontro per momenti di formazione o di preghiera,
- volontari che condividono l'impegno missionario.

5. IMPEGNI SPECIFICI E MINISTERO PERSONALE

La nostra comunità, oltre gli impegni richiesti dall'ufficio e legati al PAC, esprime impegni assunti personalmente dal singolo religioso. Sono particolarmente gli impegni di ministero sacerdotale e/o di animazione missionaria.

- A cura del SAM vengono animate giornate in diverse parrocchie e ogni anno l'Epimissio (nel tempo dell'Epifania), Pentecoste Missionaria, incontri di animazione di gruppi di volontariato e anche a scopo vocazionale.

Sono molti e diversificati gli impegni personali che qualificano l'azione della comunità nella Chiesa locale e sul territorio:

- Presenza nelle parrocchie o comunità religiose per il servizio domenicale o feriale;
- Ministero della riconciliazione nel Duomo di Milano;
- Rapporto e interscambio con la comunità della parrocchia di Cristo Re.

6. FORMAZIONE PERMANENTE

La formazione permanente (cf. DP 82-89) va prevista a tre livelli: personale, comunitario e provinciale. Riguarda le persone e i ruoli (superiori, parroci, economi ecc.) le comunità e gli ambiti; non si esaurisce nell'aggiornamento culturale né nella forma degli esercizi spirituali; assume i connotati dell'esperienza. (PE 16).

La nostra comunità – tenendo presente quanto indicato dal PE 18 – si impegna a partecipare:

- alla "Settimana Dehoniana" di FP e agli esercizi spirituali, organizzati dalla Provincia
- alle giornate di formazione, programmate a livello provinciale;
- alle iniziative organizzate dal Direttivo generale;
- ai percorsi specifici per chi è chiamato al servizio dell'autorità.

La presenza nella città di Milano può offrire molteplici occasioni per i nostri religiosi che intendono aggiornarsi in campo teologico, pastorale e professionale.

7. ASPETTI ECONOMICI, BENI E RISORSE

La nostra comunità provinciale è una comunità di servizio e non dispone di particolari risorse economiche. Le uniche entrate della comunità sono date dal ministero domenicale dei padri, dalle pensioni, dalle offerte raccolte in cappella, durante le messe festive, dalle offerte dei benefattori (secondo le intenzioni degli offerenti), dalle offerte per l'ospitalità e dall'affitto dei capannoni alla Dehoniana Libri. La comunità vive in gran parte dei contributi della Provincia.

Per quanto riguarda poi l'economista provinciale, la comunità è del parere che possa restare abitualmente a Bologna per poter svolgere i suoi compiti specifici. Si desidera però che sia presente nella nostra comunità almeno per la discussione e l'approvazione dei bilanci (preventivo e consuntivo). La nostra comunità, disponendo di un suo conto in banca, può fissare il proprio bilancio preventivo e consuntivo, come ogni altra comunità (cfr. n. 189 DP).

È nostro impegno mantenere efficienti gli ambienti e le strutture della casa, che già risentono molto dell'usura del tempo. Quest'anno siamo impegnati a dare nuova sistemazione all'archivio provinciale e alla biblioteca. Ci impegniamo ad un uso razionalizzato delle autovetture in dotazione alla comunità.

8. VERIFICA DEL PAC

Ogni anno rivediamo il presente PAC per costatarne l'attualità e apportarvi le modifiche richieste dagli eventuali cambiamenti di personale o di strutture, secondo quanto ci ricorda il PAP: *“La stesura, revisione, verifica dei PAC è la base per guardare al futuro con responsabilità e attenzione ai segni dei tempi e per tenere vivo il primato della spiritualità anche nella rifinalizzazione e razionalizzazione di strutture e opere con maggiore coinvolgimento dei laici”*(PAP 14).

Aforismi sull'amicizia

L'amicizia è come la musica: due corde parimenti intonate vibreranno insieme anche se ne toccate una sola. (Francis Quarles)

I veri amici vedono i tuoi errori e ti avvertono. I falsi amici vedono allo stesso modo i tuoi errori e li fanno notare agli altri. (Flingende Blatter)

L'amicizia, come l'amore richiede quasi altrettanta arte di una figura di danza ben riuscita. Ci vuole molto slancio e molto controllo, molti scambi di parole e moltissimi silenzi. Soprattutto molto rispetto. (Rudolf Nureyev)

L'amicizia è una cosa strana: non si può stabilire da che cosa nasce, ma quando c'è la si sente. (Nancy Hartwell)

L'amicizia consiste nel dimenticare ciò che uno dà, e nel ricordare ciò che non riceve. (Alexandre Dumas)

Gli amici non vivono semplicemente in armonia, come alcuni dicono, ma in melodia. (David Henry Thoreau)

Per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano. (Giovanni Giolitti)

IN MEMORIA DI P. PASQUALE MARINUCCI (MAD)



Date importanti

Nascita: Ancarano (TE) 12.03.1932
Scuola Apost. Casa S. Maria, Pagliare (1943)
I^A Professione: Albisola – 29.09.1950
Sacerdote: Casa S. Maria, Pagliare - 28.06.1956

Licenza in Teologia Pastorale – Università lateranense, 1961.
Deceduto il 10 settembre 2011 all’Ospedale di Giulianova (TE).

Alcuni uffici

Insegnante – Formatore a Vitorchiano (VT): 1961-1965.
Promotore Vocazionale a Vitorchiano (VT): 1965-1972.
Superiore ed economo a Vitorchiano (VT): 1972-1978 - Superiore de-

legato e parroco a Cosenza: 1982-1987. Missionario in Madagascar: 1987-2009. In Madagascar Padre Pasquale è stato direttore del distretto missionario di Imerimandroso, vicario nel distretto missionario di Andreba; Primo Superiore della Regione Malgascia (1991-1993); direttore spirituale allo studentato di Tananarive; vicario parrocchiale a “Notre Dame de Fatima” - Tananarive e ha trascorso un anno nel seminario minore Dehoniano di Fianarantsoa.

UN RICORDO DI P. NICOLA GIAMPIETRO

Ciao, Padre Pasquale.

Sei partito per la Patria eterna giusto quattro giorni prima del mio rientro in Italia per i soliti controlli sanitari. A Moramanga avevo ricevuto una mail da Padre Luigi Cicolini che mi comunicava l’aggravarsi della tua malattia; giunto a Tananarive appresi della tua morte.

Se da una parte ero contento, perché era terminato la tua salita al calvario, dall’altra un po’ di tristezza entrava nel mio cuore: perdevo qui in terra un caro padre, amico e collaboratore. Avrei ancora voluto incontrarti e godere di qualche momento di ricordi degli anni trascorsi insieme nella missione di Andreba, allo studentato e soprattutto nella parrocchia di “Notre Dame de Fatima” a Tananarive.

Nonostante i tuoi 55 anni volesti iniziare l’avventura del Madagascar, sottoposti per mesi allo studio di una nuova lingua, che per te è rimasta sempre un po’ difficile, ma usavi degli accorgimenti speciali per farti capire dalla gente durante le tue catechesi.

A 56-57 anni iniziasti a fare le tournées in foresta, a piedi, fino alle nostre cappelle più lontane. Accettasti con semplicità l’incarico di Superiore della Comunità malgascia, godendo delle gioie che il cammino di una nuova missione donava, ma anche sopportando in silenzio e offrendo al S. Cuore quelle incomprensioni, critiche, sofferenze che fanno inevitabilmente parte della nostra povera umanità.

Quando lasciasti l’incarico, per i giovani religiosi diventasti la guida spirituale e un po’ il nonno; per noi tutti invece “l’anziano del branco” che smussa gli spigoli e crea comunione”.

Dopo ci ritrovammo di nuovo insieme nella parrocchia di “Notre Dame de Fatima”. Anni gioiosi e sereni. Pieni di proficuo apostolato. Avevi l’amore dei fedeli anche se qualche volta non capivano il tuo discorso. Erano tutti pronti a festeggiare i vostri 50 anni di sacerdozio: I tuoi, di padre Marroni e di padre Massara: tutti insieme in parrocchia in Madagascar; la malattia ne impedì la realizzazione.

Grazie, padre Pasquale, per la tua disponibilità, il tuo zelo, il tuo esempio, la tua dedizione alla Congregazione e al Madagascar in particolare; grazie per i tuoi silenzi e il tuo saper metterti da parte quando non condividevi certe impostazioni; grazie per tutto l’aiuto spirituale e morale che hai dato a me durante gli anni di lavoro insieme e anche per la tua partecipazione nella ricerca di finanziamenti per le diverse opere realizzate in parrocchia.

Ora goditi la gioia della comunione eterna con Dio, promessa al “servo fedele” e continua ad esserci vicini con la tua preghiera.

ALCUNI MESSAGGI DI CORDOGLIO

Carissimo P. Massimo,

apprendo in questo momento della morte del P. Pasquale Marinucci. Penso che nella giornata di domani si svolgeranno i funerali. Voglia farsi carico del nostro dolore, di tutta la Regione Malgascia, e voglia, altresì, rappresentare tutti i confratelli malgasci. Il Padre Pasquale è stato un pilastro della costruzione della Regione in tutti i settori: apostolato, ministero, formazione... Il Signore, conoscitore dei cuori degli uomini, gli accordi la sua misericordia e il giusto riposo presso di Lui. La Regione Malgascia tutta si unisce alla vostra preghiera e porge le più sentite condoglianze ai parenti. Noi della Regione abbiamo perduto un confratello ma abbiamo la certezza che da lassù potrà fare ancora tanto di più per aiutarci a portare avanti il peso della crescita di questa nuova e giovanissima realtà malgascia. Grazie, p. Massimo, per tutto quello che fa a nome nostro e grazie a te, P. Pasquale, per tutto quello che hai fatto per tutti noi. Dio sia la tua ricompensa.

*p. Giuseppe Cuomo scj
Superiore Regionale*

Carissimo P. Provinciale,

a te e ai confratelli della Provincia ITM e della regione MAD le più sincere condoglianze per la morte di P. Pasquale Marinucci. Un confratello che ha ben riempito il suo compito e ben occupato il suo posto in seno alla Provincia prima e alla Missione del Madagascar poi. Sono sicuro che avrebbe voluto morire in missione, poiché a questa aveva consacrato la sua vita da anni, la Provvidenza ha voluto diversamente, ma certo i confratelli del Madagascar vedranno sempre in lui un esempio di zelo e dedizione per la missione e un testimone sincero di vita fraterna e impegno comune. Dal nostro punto di vista diciamo che è una perdita, ma in realtà P. Pasquale, che ha ben vissuto il suo impegno di vita consacrata e di apostolato missionario, ha raggiunto il posto destinato a tutti coloro che hanno predicato e testimoniato il Cristo. Sono unito alla preghiera di tutti, confratelli e familiari, nel ricordo di un confratello che rimane per tutti noi un esempio da imitare.

p. Antonio Panteghini scj

Carissimo p. Massimo,

sono fuori Milano da qualche giorno e solo questo pomeriggio vengo a sapere della morte di p. Marinucci. Anche se essa era annunciata, per noi arriva sempre inaspettata. Lo ricordo sorridente, come l'ho visto l'ultima volta il 30 agosto, facendogli visita all'ospedale di Arco.

Sorridente e riconoscente per ogni piccola attenzione dei suoi confronti. Lo ricordo volentieri e lo affido alla bontà del Cuore di Gesù. Sarò unito in particolare con la messa di domani a tutti voi. Mi spiace di non poter esser presente di persona. Un vivo saluto e un caro augurio in Corde Jesu

*p. Tullio Benini
Superiore provinciale ITS*

IN MEMORIA DI MONS. MARCELLO PALENTINI



DATE FONDAMENTALI

Nato a Caldogno (VI)	17 settembre 1943
Prima professione:	29 settembre 1961 a Bolognano
Ordinazione presbiterale:	27 giugno 1970 a Bologna
Partenza per l'Argentina:	6 ottobre 1970
Nomina a vescovo di Jujuy:	11 luglio 1995
Consacrazione episcopale:	7 ottobre 1995
Defunto:	18 settembre 2011

CENNI BIOGRAFICI

Era nato a Caldogno (Vicenza) il 17 settembre 1943, figlio primogenito di GioBatta e Canale Maria. Nella sua famiglia si contavano altre tre sorelle e due fratelli. La sorella Maria Grazia morì in un incidente stradale a 19 anni nel 1983, mentre un'altra sorella, Giancarla, si fece suora nella congregazione delle Serve di Maria (Suor Luigina). Serafino, Adriano e Bertilla si sono sposati.

Aveva fatto gli studi ginnasiali alla scuola apostolica di Trento (1954-1960). Ricevuto postulante a Trento il 29 giugno 1960, aveva fatto il noviziato prima ad Albisola e poi a Bolognano di Arco (casa appena aperta come noviziato), dove aveva emesso la prima professione religiosa il 29 settembre 1961.

Una giornata memorabile, quella della prima professione: i neo professi sono in 22! La cronaca del noviziato registra l'avvenimento sotto il titolo: **neo-novizi e neo-professi**:

“I fatti della cronistoria del noviziato si sono svolti sulla fine di settembre, con l'accettazione dei novizi la sera del 28 e con le prime professioni il giorno successivo. Sono avvenimenti, questi, sempre antichi eppure sempre nuovi nella vita del noviziato, diciamo meglio nella vita dell'intera nostra famiglia religiosa... Quest'anno poi il duplice evento rivestiva un senso ed una portata del tutto particolari, perché registrato per la prima volta nella storia della nuova sede di Bolognano. Gli otto giorni di esercizi sono stati predicati dal rev.mo P. Salandi, Consigliere generale; la sua parola vibrata e limpida è stata accolta da tutti con visibile interesse ed impegno. Vorremmo soffermarci sui particolari emozionanti delle 22 professioni; ma certe esperienze si possono vivere, non descrivere. Alcuni giorni dopo la cerimonia, una persona qualificata che vi aveva assistito, assieme alle tante che gremivano la cappella, ebbe ad esclamare: “Come è vero che questo giovani, consacrando al Signore, hanno scelto la parte migliore!” e ciò può bastare. La notizia della circostanza è stata accresciuta dall'accettazione a postulante e, dopo un mese, a novizio di un giovane universitario bolognese, delegato aspirante della parrocchia di S. Carlo (*fr. Marchesini Aldo*). Fatto il primo anno di medicina, ha deciso di entrare tra noi e farsi sacerdote del S. Cuore” (*Cor Unum*, dic. 1961, n. 3 pag. 161-162).

Notiamo tra i neo-professi i nomi di religiosi che svolgeranno in seguito mansioni importanti in campo missionario: Zorzetti Attilio (missionario e superiore provinciale in Argentina), Broccardo Nereo (missionario in Congo), Bressanelli Virginio (vescovo in Argentina), Frizzarin Rino (missionario in Argentina), Correia Antonio (superiore provinciale in Portogallo), Bellini Francesco (missionario in Mozambico), Ceresato Danilo (defunto in Congo al primo anno di missione), Venturin Rino (missionario in Argentina, nelle Filippine e in Vietnam).

Gli studi di liceo furono fatti a Monza e si conclusero con la maturità magistrale nel 1964, mentre il primo anno di teologia venne fatto nel seminario maggiore di Padova. Dal 1967 al 1970 si registrano gli anni di teologia a Bologna dove p. Marcello viene ordinato diacono e sacerdote il 27 giugno 1970.

Nello stesso anno a Caldogno si festeggiano altri due neo-sacerdoti: p. Renato Trevisan, saveriano che andrà missionario in Brasile e don Giandomenico Tamiozzo, sacerdote diocesano, ma poi per anni missionario in Brasile e in India.

Le preferenze di p. Marcello, nel campo pastorale, sono espresse in una lettera al superiore provinciale: “Per la mia missione sacerdotale di domani mi sentirei inclinato a dedicarmi ad uno dei seguenti campi di apostolato:

1. educazione cristiana della gioventù (ad es. in un Collegio)
2. Argentina
3. Apostolato parrocchiale, sempre previa ma appropriata specializzazione”.

I Superiori ritengono opportuno per lui il campo missionario dell'Argentina: “*Ti abbiamo designato per quella Regione, ove frequenterai i corsi superiori per il titolo di insegnamento nelle nostre scuole medio-superiori, in ordine ad un valido apostolato educativo fra la gioventù*” (Lettera del superiore provinciale 3 gennaio 1969).

Il 6 ottobre 1970, assieme ai padri Barbieri e Marianni, partono “quattro giovani leve missionarie, p. Flaim, p. Frizzarin, p. Zorzetti e p. Palentini, a bordo dell'Anna C. insieme con loro parte lo studente Clerici che completerà i suoi studi in loco” (*Cor Unum informazioni*, n. 30, 25.10.1970 p. 19).

La prima attività di p. Palentini in Argentina ci viene presentata nella lunga lettera dei “quattro dell'Ave Maria” scritta il 3 maggio 1971: “*Marcello Palentini studia all'università di Rosario e contemporaneamente fa la spola tra Perez e Maciel e integra il gruppo di Pastorale giovanile, insieme ai padri Toninato, Exner e Bressanelli*”.

Il primo impegno di p. Marcello è stato dunque tra i giovani, studente con gli studenti. A Rosario si laurea in psicopedagogia e filosofia. Poi si sposta in diverse sedi da Buenos Aires (1970-71), a Perez (1972-73), a Maciel (1974-1983) e infine nel Chaco.

Nel Chaco (1984-1994) è stato parroco a General San Martin e insegnante nelle scuole superiori statali. Infaticabile, svolge il suo magistero soprattutto nella pastorale missionaria, ma anche nell'impegno sociale fra la sua gente: ha istituito case-famiglia per bambini abbandonati, case di accoglienza per ragazze madri, mense per anziani, scuole per la qualificazione professionale dei giovani, attività artigianali per disoccupati e carcerati. È ispiratore del volontariato e delle pubbliche Istituzioni per garantire a chi ne ha estremo bisogno il diritto alla dignità personale, al lavoro e alla casa, facendosi anche mediatore tra Governo e Popolazione nelle più difficili emergenze.

Considera molto importante la comunicazione, anche per sopperire alle distanze che in Argentina sono enormi. Per questo fonda la radio parrocchiale nel Chaco e poi la radio diocesana a Jujuy; partecipa come opinionista ad una rubrica della televisione della Provincia di Jujuy.

Nella sua missione pastorale a Jujuy ha visitato tutte le Comunità, anche le più lontane e le più piccole della diocesi mai raggiunte da un sacerdote, amministrando a volte contemporaneamente i sacramenti del battesimo, eucaristia, penitenza, confermazione (o cresima), matrimonio e unzione degli infermi.

Qui il 60-70% degli abitanti sono indios, di cui molti sono gli immigrati dagli Stati confinanti: Bolivia, Perù, Paraguay e Cile a causa della povertà e mancanza di lavoro.

Molti fedeli lo chiamavano il pastore pellegrino e cantore, perché aveva prodotto un CD di musica cristiana che utilizzava in ogni incontro spirituale o pellegrinaggio per condividere la sua gioia e la sua speranza cristiana.

Nelle sue omelie esprimeva la sua profonda convinzione per la “ricerca della giustizia e della pace, della dignità umana e dell'uguaglianza nella diversità, senza povertà e con inclusione sociale”, come l'aveva espressa in un messaggio pasquale nel 2010. Viene nominato presidente della Commissione per le Missioni nella Conferenza episcopale di Argentina e CARIBE.

Sempre pronto ad ascoltare tutti, questo vescovo speciale disdegna normalmente i paramenti e il classico zucchetto, preferendo il contatto diretto con la gente e l'inseparabile chitarra, strumento di dialogo che, assicura, «è utile persino nelle barricate».

Lo stesso vescovo ha raccontato nel 1997 che una volta, in una fase particolarmente dura dello scontro sociale, egli ha imbracciato il suo strumento musicale cominciando a cantare, ed ottenendo il risultato, che sembrava impossibile da raggiungere, di aprire le trattative fra le autorità locali e i manifestanti.

Sempre nel nome della pace e della fratellanza mons. Marcello ha cercato di tessere un difficile dialogo tra autorità locali, imprenditori e lavoratori, in una provincia dove il tasso di disoccupazione supera il 18 per cento e dove molti salari non permettono nemmeno di sfamare una famiglia.

In una lunga intervista alla rivista *Umbrales* (n. 122 - ottobre 2001, pp. 26-28) il vescovo di Jujuy affronta la difficile crisi economica e sociale dell'Argentina.

"È necessario -- egli afferma - che nelle nostre diocesi e parrocchie tutti i cristiani inizino subito un cammino di formazione politica alla luce della fede, intendendo la politica come ricerca del bene comune. Prima di tutto occorre aver fiducia in noi stessi, non lasciarsi strumentalizzare, convinti che insieme possiamo vincere la paura. Occorre unirsi, inserirsi in gruppi e organizzazioni o movimenti sociali, centri di quartiere, istituzioni intermedie e da lì dare il nostro contributo come cristiani, animati dallo Spirito e non dall'interesse. È anche necessario mettersi nella politica propriamente detta.

Alcuni dicono "la politica è sporca". Cito le parole di un abitante del Chaco: 'Noi cristiani dobbiamo essere come il sapone. Il sapone non perde la capacità in mezzo alla sporcizia'. Bisogna 'mettersi dentro' per pulire lo sporco. Bisogna saper fare una lettura dei segni dei tempi, un discernimento delle potenzialità che il nostro popolo ha, assumere un atteggiamento critico e autocritico. Dico 'autocritico' perché il capitale argentino, pari al 90 per cento del debito estero, è depositato in banche internazionali; è indispensabile che questo denaro rientri.

Tutto è già stato venduto attraverso le privatizzazioni: ma dov'è il ricavato? Cosa ci ha guadagnato la gente? Anche senza ricette in mano, è importante fare un cammino di consapevolezza in vista di un progetto alternativo di società. Stiamo lavorando con la visione del futuro, con un progetto di Paese o ci limitiamo semplicemente a riempire buchi, a spegnere incendi? È essenziale che il popolo si unisca, si organizzi, aderendo alle reti di solidarietà che assicurano la sopravvivenza ai più poveri, ma senza fermarci lì".

Tornando ancora sulla situazione del paese, mons. Palentini rileva che "la disoccupazione e la mancanza di lavoro rappresentano oggi un dramma che può portare a un conflitto sociale con gravissime conseguenze. Quello dei *piqueteros* (che bloccano le strade) non è il male più grave. I *piqueteros* certamente infastidiscono, ma il vero dramma lo vivono loro quando arrivano a casa e non hanno cibo per i figli, non possono pagare tasse, medicine... Se non si risolve questo dramma, che diventerà più vasto e generale, verranno tempi bui".

Per il suo impegno a favore della popolazione, il Consiglio municipale di Jujuy gli aveva conferito il titolo di "cittadino onorario".

Poi è cominciato il calvario della sua malattia... è il mese di dicembre del 2010. Il vescovo è colpito da tumore cerebrale e viene sottoposto a due successive operazioni. Nel mese di gennaio 2011 si nota qualche miglioramento. Mons Palentini scrive: "Dopo più di quaranta giorni da quando mi sono assentato dalla Diocesi e dalla cara Provincia di Jujuy, per sottopormi al trattamento prescritto dai medici e dopo il mio ultimo messaggio di Natale, scrivo queste righe per salutarli e ringraziare per le vostre preghiere e le dimostrazioni di affetto che voi mi avete fatto pervenire attraverso i messaggi telefonici e di posta elettronica che ho ricevuto in questo tempo. Anche se le due operazioni alle quali sono stato sottoposto sono state importanti, mi sto rimettendo bene grazie al Dio della vita che ha ascoltato le vostre invocazioni. Sento da lontano la forza della preghiera e il vostro coraggio mi spinge a continuare a lottare senza lasciar cadere le braccia" (messaggio del 27 gennaio 2011).

Il miglioramento è di breve durata e mons. Marcello deve tornare in ospedale per nuovi e più pesanti interventi chirurgici finché si arriva al triste messaggio di p. Attilio Zorzetti: *Carissimi confratelli e amici: questa sera, domenica 18 settembre 2011, dopo un lungo calvario, il nostro carissimo fratello vescovo di Jujuy, p. Marcellino Palentini, ha vissuto la sua Pasqua.*

Rendiamo grazie a Dio per il dono della sua vita e della missione che Marcello ha portato a compimento per il regno del Cuore di Gesù, come cristiano, religioso dehoniano e vescovo missionario. Ora canterà per sempre la misericordia del Cuore di Gesù.

Un ricordo dalla Provincia Argentina È PARTITO ALLA CASA DEL PADRE MONS. MARCELO PALENTINI

Dopo un'infermità che si è manifestata a dicembre scorso, un tumore cerebrale, è morto nel pomeriggio di domenica, **18 settembre**, il caro **vescovo di Jujuy, Marcelo Palentini**. I giornali della città parlano di **migliaia di fedeli** che hanno accompagnato i funerali. La gente ha manifestato grande stima per il loro pastore, verso chi ha aperto molti canali di partecipazione e ha avuto un attivo impegno verso i quattro punti cardinali della diocesi. Era visto come vescovo missionario, sempre attento ai bisogni dell'evangelizzazione e dei problemi sociali. Molte volte è intervenuto nei conflitti sociali, parecchie volte ha svolto il ruolo di mediatore, privilegiando la situazione dei più poveri ed esclusi della società.

Il **governatore della Provincia** e il **sindaco della città** hanno dichiarato per lunedì, 19, un giorno di riposo amministrativo e scolastico, e tre giorni di lutto ufficiale.

Il vescovo, infatti, era molto stimato dalla gente semplice, dai fedeli e dal clero. Anche le autorità civili riconoscono l'importante ruolo che ha svolto nei 16 anni in cui ha lavorato nella diocesi, come pastore in mezzo alla gente e come difensore dei poveri.

Alcune testimonianze dicono: "Adesso è in pace, negli ultimi mesi ha sofferto tanto", "la sua gioia deve rimanere in questa chiesa", "ha guidato il suo gregge e dobbiamo continuare questo cammino", "tutti sappiamo della dedizione e del costante camminare del '**padre Marcelo**', che dall'arrivo a **Jujuy** ha mostrato la sua profonda identificazione con un popolo cui sempre ha qualificato come profondamente religioso". Il **governatore della Provincia** ha detto: "Ha lasciato un'impronta in ognuno di noi, difficile da dimenticare".

P. Marcelo – preferiva essere chiamato così, lasciando da parte anche da vescovo i titoli ecclesiastici – è nato a **Caldogno (Vicenza), Italia, il 17 settembre 1943**. Ha fatto gli studi presso la **Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore** nella **Provincia Italiana**, la **prima professione il 29 settembre 1961**, l'**ordinazione sacerdotale il 27 giugno 1970**. Inviato come **missionario in Argentina**, ha svolto il suo lavoro in **diverse comunità**, e nella **parrocchia di Gen. San Martín, diocesi di Resistencia**, ha mostrato tutte le sue qualità di pastore. Eletto **vescovo di Jujuy**, ha dedicato gli ultimi sedici anni a questa chiesa. Nella **Conferenza nazionale dei Vescovi** era membro della Commissione Missionaria dell' Aiuto alle Regioni più bisognose e delegato della Regione Pastorale del Nordovest Argentino.

Il **29 settembre** avrebbe celebrato il **50° di professione religiosa** con alcuni confratelli di professione: **Attilio Zorzetti** (provinciale), **Virginio Bressanelli** (vescovo coadiutore di Neuquén), **Rino Venturin** (Superiore della comunità del Vietnam), **Francesco Bellini** (eonomo della provincia MOZ). Erano invitati anche **alcuni compagni** che hanno lasciato la vita religiosa.

Preghiamo il Signore che conceda al suo servo fedele la vita definitiva nella comunione eterna, e rendiamo grazie per aver dato alla congregazione e alla chiesa questo confratello sempre desideroso di essere pastore secondo il Cuore del Buon Pastore.

UN GIORNO PER MARCELLO

La testimonianza commossa del fratello e della sorella di mons. Marcello

Carissimi, "**un giorno per Marcello**" da parte della parrocchia e del Comune è significativo per renderci conto di quanto anche a Caldogno egli fosse sempre presente nei pensieri ed affetti di tutti nonostante i 40 anni da lui vissuti intensamente in Argentina, che non è dietro l'angolo di casa!

In questo giorno Luigina ed io vi siamo vicini spiritualmente e condividiamo con voi questi momenti unici.

Ed essendo qui a Jujuy accanto a lui vi rappresentiamo davanti al suo feretro creando quel ponte che annulla lo spazio materiale. Mentre voi pregate nella bella chiesa di Caldogno, facciamo una riflessione su ciò che accade qui; anche il tempo diventa poca cosa.

Qui si ha un po' la percezione di quanto fosse un uomo grande, presente in tutte le manifestazioni e le situazioni umanamente, socialmente e spiritualmente rilevanti come in quelle più minute e particolari.

Le centinaia e centinaia di persone che ci fermano per le condoglianze, le autorità che ci incontrano, le associazioni più varie, non fanno che riconfermarci quanto fosse splendido, speciale, umile e grande. Ognuno pare che abbia almeno una fotografia con lui. "*Hermoso*", "*bueno*", "*suave*", "*amigo*",

"saggio", "maravilloso", "santo", "portatore di pace a Jujuy", "presente"... sono le parole che ogni persona ha sulle labbra quando viene ad abbracciarci (qui sono molto affettuosi ed espansivi).

Le persone che vengono dalle parti più disparate della Provincia parlano di lui come se fosse sempre stato solo con loro. Ci ha colpito che soprattutto i giovani lo sentano vicino, amico, confidente, punto di riferimento, e ce lo vengono a dire piangendo sinceramente. E' tangibile l'amore, la stima, il rispetto che donne e uomini hanno per lui.

Non sappiamo come abbia potuto fare tutto quello che ha fatto, ci vengono riferite le cose più impensate, perché non c'è un settore della vita privata, dell'associazionismo religioso e laico, del mondo sociale, del mondo civile, della vita pastorale come dell'amministrazione pubblica in cui non fosse presente con le sue proposte e il suo impegno. Perfino il Governatore è venuto a dirmi che lo pregherà affinché lui possa amministrare bene. Il vescovo Adolfo Uriona, di Añatuya (Santiago del Estero), ci ha detto lunedì sera dopo il funerale e lo ha ripetuto oggi in un'intervista alla stampa, il ruolo innovatore di Marcello all'interno della Conferenza episcopale argentina: *"un vescovo molto vicino alla gente, credo che questo sia il primo e fondamentale atteggiamento da tenere, e questo esempio ci ha contagiati tutti"*.

Le sue iniziative e la sua attività sono venute in aiuto ai giovani a rischio, ai carcerati, ai disoccupati, alle ragazze madri, ai bambini abbandonati, alle studentesse provenienti dalle montagne, alle borse di studio per gli studenti bisognosi, alle associazioni che gravitano attorno alle parrocchie, alla formazione dei seminaristi e all'aggiornamento dei sacerdoti, alla mediazione tra autorità e popolo nei gravi conflitti sociali che ancora qui si ricorda, ... e da ultimo, anche da morto, la realizzazione del suo ultimo progetto conosciuto a favore dei sordomuti, che a Jujuy ci dicono siano tanti, con finanziamento assicurato da una Fondazione il giorno del suo funerale... A tutto questo bisognerebbe aggiungere tutti gli interventi più evidenti, come la costruzione della grande croce che sovrasta la città, la costruzione di oltre un centinaio di chiese nei vari barrios, l'attivazione e l'attrezzatura di laboratori per creare lavoro. Ma ci rendiamo conto che non saremmo mai completi, perché ogni giorno da persone diverse veniamo a sapere qualcosa di nuovo. Anche Caldugno, don Lelio, don Ipprio, i Dehoniani di Milano, la parrocchia di Renazzo, gli amici di TIMAT, la Regione Veneto e da altri amici, tanti altri amici suoi hanno collaborato un pochino con lui, che ha sempre voluto ringraziare a nome della sua gente.

Ha conquistato tutti, nonostante il suo carattere forte, a volte austero.

Marcello è arrivato qui 16 anni fa da straniero, in una cultura che è tutta locale e particolare, con caratteristiche diverse anche dal resto dell'Argentina. Quando è arrivato lo vedevano come un europeo, un bianco, un religioso e non un diocesano, un intruso insomma, da tenere alla larga. Ma dopo 16 anni di lavoro svolto con umiltà e perseveranza alla luce del Vangelo, Marcello può raccogliere e lasciare in eredità un mondo un pochino migliore. Prendiamo atto così di quanto disse nel 1995 il Nunzio apostolico di allora, il giorno dopo la sua ordinazione episcopale: *"Sto tranquillo Adriano, Marcello farà molto bene"*.

Chi di noi ha vissuto assieme questa sua malattia può testimoniare il duro lavoro fatto sul suo carattere in nove mesi (18 dicembre 2010-18 settembre 2011) nel percorrere la via del cambiamento da superattivo a contemplativo, nel più coerente e progressivo scoprire il nuovo progetto di Dio su di lui fino al cosciente abbandono alla sua volontà, e non rassegnazione. La fede è stata la sua forza, senza un momento di dubbio. Nei momenti più difficili lo vedevamo pregare e quando poteva chiedeva di essere accompagnato davanti al Santissimo Sacramento. La forza della preghiera di tante persone nel mondo la vedevamo nei periodi di miglioramento della sua salute.

In conclusione possiamo riprendere il pensiero di mons.Uriona *"Quello che più si ammirava di questo vescovo lo sintetizzo nello spirito missionario che aveva, che a sua volta era molto cristiano-ecclesiale"*. La testimonianza della sua vita saprà rendere anche noi missionari per un mondo un pochino migliore? Un giorno per Marcello sarà stato allora veramente un giorno importante.

Luigina e Adriano

Jujuy, 22 settembre 2011

STRANE E SIGNIFICATIVE COINCIDENZE

Vi aggiungiamo alcune coincidenze particolari che abbiamo notato in questo viaggio, per quanto possano valere. Marcello ci ha aspettato. Ce lo dicevano per telefono prima della partenza da Caldugno e poi a Buenos Aires.

I medici ci dicono che nella sua condizione generale degli ultimi giorni non giustificano come abbia potuto vivere gli ultimi due giorni, anche se si sa che l'inizio e la fine di una vita sta solo nelle mani di Dio. I voli da Buenos Aires a Jujuy erano stati soppressi tutti nei due giorni antecedenti e nei due giorni successivi al nostro viaggio per motivi di sciopero, tanto che anche tutti i vescovi non di questa regione e il Provinciale dei Dehoniani non sono potuti venire ai funerali, solo il nostro volo è partito puntuale. Il nostro biglietto aereo da Madrid a Buenos Aires portava il numero 6843, i suoi anni compiuti il giorno prima e il suo anno di nascita. Il 18 settembre, giorno della morte, era la data di nascita del nonno Marcello, da cui aveva preso il nome di battesimo.

All'aeroporto di Jujuy volevano portarci in vescovado per depositare le valige... ed altro, chiesi di andare direttamente alla clinica; abbiamo parlato a Marcello per 15 minuti, e quando ha riconosciuto la voce ha esalato l'ultimo respiro. Essere presenti in quel preciso momento dopo due giorni di viaggio senza alcuna informazione sul suo stato di salute è stata per noi una grazia grande.

Qui in Argentina è molto sentita la Novena dei defunti, nove giorni di sante messe dopo il funerale. Ci hanno chiesto di rimanere fino a fine settembre per dare un esempio ai fedeli di qui. I padri Dehoniani avevano programmato di festeggiare con Marcello i 50 anni di professione religiosa il 29 settembre qui a Jujuy. Sono i suoi compagni di noviziato; vengono da tutto il mondo, e desiderano che siamo presenti anche noi. E così celebreranno sulla sua tomba, che si sta costruendo in cattedrale nella cappella della Vergine di Rio Blanco e Paypaya da lui tanto venerata (come la Madonna di Monte Berico). Quindi rimarremo qui ancora per alcuni giorni.

Suor Luigina e Adriano

CELEBRAZIONE IN ARGENTINA DEI 50 ANNI DI PROFESSIONE e un ricordo di P. Marcello

Carissimi amici, un saluto fraterno a tutti e un ringraziamento a coloro che ci hanno inviato il loro augurio per i 50 anni di vita religiosa che abbiamo celebrato il giorno 29 settembre a Jujuy vicino al carissimo fratello p. Marcello. Eravamo in otto: mons. Virginio Bressanelli, p. Lino Frizzarin, p. Attilio Zorzetti, p. Rino Venturin dal Vietnam, p. Francesco Bellini dal Mozambico e i nostri ex compagni Giuseppe Martinelli, Arrighini Tarcisio e Tito Cruz. Come avevamo stabilito, e la cosa sarebbe piaciuta molto a p. Marcello, abbiamo vissuto momenti di incontro fraterno, di svago, di preghiera e anche di scambio di esperienze della nostra vita passata e attuale. Sottolineo in particolare un momento molto carico emotivamente: la rinnovazione dei voti e la consacrazione al Cuore di Gesù celebrata, il giorno 29, insieme, sulla tomba di p. Marcello...P. Marcello è ancora molto vivo e presente fra di noi; personalmente lo invoco per le vocazioni della nostra Provincia, perché interceda per noi presso il Padre....



Ma P. Marcello è ancora molto presente nel cuore di tanta gente di Jujuy, come pure a General San Martín, a Maciel, Gaboto, Monje, Rosario, Pérez, a Bologna, presso i familiari e gli amici di Caldugno... e per tutte quelle persone che da lui hanno ricevuto un sorriso, una parola, un aiuto, sia materiale che spirituale....

p. Attilio Zorzetti

Seconda rinnovazione dei voti di Alberto Lessio e Marco Mazzotti, nella cappella dello Studentato, 27.09.2011.